

## *Introduzione*

La riflessione prescrittiva che ha come oggetto il territorio è una componente essenziale di ogni discorso identitario. Il rimando alla fisicità naturale dei confini, infatti, pare esser da sempre la forma privilegiata di appello al 'dato' attraverso cui conferire altrettanta fisicità ai modelli identitari, i quali sono tutt'altro che naturali. Del resto, l'idea stessa di confine è l'esito oggettivo di una volontà di identificazione e di circoscrizione di una zona, di un contorno, di un profilo.

Come ogni limite, il dispositivo del confine è stato inteso sì come codifica e chiusura ma anche come risorsa, in quanto opportunità di segnare e di far conoscere in che punto inizia il 'dentro' e dove comincia il 'fuori'. Fin dall'antichità, del resto, per diverse tradizioni religiose l'esser 'dentro' un territorio ha significato poter accedere e condividere un mondo, un immaginario, un orizzonte —fisico e semiotico—, delle pratiche, dei rapporti di forza, delle possibilità, delle relazioni. L'essere 'fuori', viceversa, ha sempre segnato l'esclusione da tutto ciò. Qui l'idea di fondo è quella secondo cui l'ineluttabile oggettività dell'essere *in* un mondo renda possibile la datità dell'essere *di* quel mondo. In simili ragionamenti, *essere* e *appartenere* risultano così come inseparabilmente coniugati, vincolandosi a vicenda.

Non stupisce quindi notare che, proprio per le notevoli risorse semiotiche offerte dal dispositivo del confine, i discorsi religiosi abbiano fatto grande uso del rimando alle dimensioni fisiche e simboliche del territorio (si pensi all'idea di 'terra santa', di 'terra promessa', di 'zona auspiciosa', ecc.), cercando in esse ragioni in più da spendere durante il loro conquistare, costruire, confermare i contorni del proprio profilo identitario.

In questa raccolta di studi sono perciò affrontati, da vari punti di osservazione e seguendone le articolazioni assunte in varie aree geografiche e temporali, i rapporti fra territorio e identità; fra terre mon-

dane e processi di sacralizzazione delle stesse; fra protezione di un luogo e difesa di sé; fra miti della santità di una terra e necessità pratiche di renderla tale; fra bisogni oggettivi e rivendicazioni simboliche, le quali rendono un luogo diverso da quello che è.

La speranza di chi scrive è che l'insieme di questi studi fornisca l'occasione per il costituirsi di una sorta di anteprema riflessiva, in vista di più maturi riconoscimenti delle logiche attraverso le quali i diversi discorsi religiosi hanno fatto ricorso al medesimo tema della terra.

Nel raccogliere assieme contributi riguardanti ambiti disciplinari così diversi fra loro, ho creduto opportuno contenere lo sforzo di uniformazione dei criteri editoriali, per il dettaglio dei quali rimando alle eventuali notazioni di apertura proposte dalle autrici e dagli autori dei rispettivi scritti.

Un sentito ringraziamento, infine, a tutti coloro che hanno partecipato a questo progetto, fornendogli qualità, contenuti, corpo e sostanza. Sono certo che la varietà delle loro competenze di area e i loro talenti —ora coesistenti in questo medesimo spazio—, saranno riconosciuti dal lettore interessato alla questione qui presa in esame. A tale lettore questi scritti consegnano un notevole punto d'avvio.

*Federico Squarcini*